

**Cesare Nosiglia**

*Arcivescovo di Torino*

# **Non stranieri** ma concittadini e familiari di Dio

*Voi non siete più stranieri né ospiti,  
ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio  
(Efesini. 2,20)*



## **Lettera pastorale**

*Ai Rom e ai Sinti che vivono con noi  
Ai rappresentanti delle Istituzioni politiche e civili  
Alle Comunità cristiane della nostra amata Diocesi*

## *Ai Rom e ai Sinti che vivono con noi*

Con molto affetto mi rivolgo a voi tutti, per esprimere la mia stima e il mio apprezzamento per ciascuno di voi, figli di popoli che hanno una lunga storia, verso i quali ho molto rispetto e ai quali intendo riconoscere l'onore di un coraggio e di una sofferenza antichi.

Conosco tanti di voi, vi ho visitato nei campi dove vivete, vi ho incontrato in molte occasioni per le strade della nostra città e dei nostri paesi. Ho nel cuore gli

occhi di tanti uomini, donne, bambini, ragazzi e nella mia preghiera trovate tutti posto. Ma soprattutto vorrei dirvi che avete posto nel cuore di Dio, che non dimentica nessuno di voi. Conosco le vostre sofferenze, le umiliazioni, le difficoltà, ma anche i vostri sogni, le vostre speranze, la fatica di raggiungere una vita migliore. So che sperate un futuro più bello per i vostri figli e per le vostre figlie: i vostri figli sono il vostro tesoro.

Vorrei dirvi: abbiate fiducia! Abbiate fiducia nella possibilità di dare un'istruzione, una casa, un

lavoro ai vostri figli! Abbiate fiducia di avere un posto migliore tra noi, nella nostra città e nei nostri paesi. Abbiate fiducia di poter essere amici di noi non rom e non sinti, ma tutti figli dello stesso Dio, che è Padre di tutti. Lo dico ai cristiani, ma anche ai musulmani: siamo tutti figli dell'unico Dio, Padre di tutti noi. Siamo fratelli e sorelle. Io sono il vescovo, ma sono anche e soprattutto un fratello e un amico per voi. Sì,



fratello e amico dei rom e dei sinti.

Sento con angoscia paterna la sofferenza della casa che non avete, del lavoro che non c'è, della salute che manca, del disprezzo di cui a volte siete oggetto, dell'umiliazione di stare a mendicare senza ricevere aiuto. Vorrei dirvi: non scoraggiatevi! Abbiate fiducia in Dio e in noi, italiani che amiamo i Rom e i Sinti. Sì, noi vi amiamo e vi chiediamo di avere fiducia nella scuola, nella città, nei vicini di casa: è importante che impariate la nostra lingua, che possiamo parlare insieme e comprenderci, è importante che i vostri bambini possano studiare e imparare a vivere insieme agli altri, è importante che vi prendiate cura della vostra salute, è importante che impariate un mestiere e possiate guadagnarvi onestamente da vivere del vostro lavoro.

### ***Abbiate fiducia***

Sappiamo che è facile, quando manca tanto, credere di risolvere i problemi della vita con la violenza o con la delinquenza e l'illegalità, ma la dignità dei vostri popoli, voi la difendete con l'onore di una vita buona, fiduciosa, rispettosa di voi stessi e degli altri, capace di offrire il contributo della vostra umanità alla costruzione di una vita più bella per tutti: rom, sinti e manush uniti. Il nostro futuro è vivere insieme, come una grande famiglia. In una famiglia si vive insieme ma nessuno è uguale ad un altro. Chi di voi ha figli, sa che i suoi figli sono tutti diversi: e però la famiglia è una e dove uno non arriva da solo, c'è un altro che lo aiuta. Così è la vita della nostra città di Torino e dei nostri paesi: possiamo vivere insieme, aiutarci, volerci bene. Non rassegnatevi a stare sempre male, a vivere ai margini della società: ci sono tanti che vi vogliono bene e tanti altri vi vorranno bene se



potranno conoscervi meglio, incontrarvi, parlare con voi, condividere tanti momenti, belli o brutti della vita. Vorrei farvi sentire l'affetto dell'abbraccio della Chiesa che io rappresento e di tanti torinesi che vi amano; vorrei farvi sentire l'affetto dell'abbraccio di Gesù, Salvatore del mondo, Re dei Re, amico dei poveri, fratello dei Rom e dei Sinti.

Vi benedico e vi chiedo: viviamo insieme, come fratelli e come amici e troveremo insieme la soluzione di tante difficoltà e sofferenze. Gesù è con noi! Soffre e spera con noi, guarisce le ferite del nostro cuore col Suo amore, asciuga le nostre lacrime con la Sua tenerezza, stringe le nostre mani e noi non siamo mai soli. Se Lui è con noi, tutto è possibile, anche vivere in pace, senza paura e senza dolore, tra Rom, Sinti e manush. Se Lui è con noi, non siete condannati alla miseria, ma troveremo insieme la via del riscatto e della dignità. Abbiate fiducia!

### *Ai rappresentanti delle Istituzioni politiche e civili*

Esprimo a nome mio e di tutta la Chiesa torinese la stima e l'apprezzamento per ciascuno di voi, per il Vostro impegno e per il Vostro lavoro. Comprendo pienamente le fatiche della Vostra responsabilità e le condivido, particolarmente in questo tempo di crisi, che rivela nuove e imprevedibili difficoltà. Sentiamo tutti il peso di situazioni non facili, ma oggi vorrei parlare con voi dei Rom e dei Sinti che vivono con noi. Non dite che son tempi difficili per tutti e non ci sono risorse, perché se oggi tanti sono più poveri per la crisi, in un certo senso, i Rom e i Sinti sono in crisi da sempre, anzi, da prima: sono gli ultimi della catena e su di loro si scarica spesso la rabbia e la frustrazione di una vita che perde la speranza e la fiducia nel futuro. Capro espiatorio da secoli, fino allo sterminio nazista del secolo scorso, i Rom e i Sinti rivelano la disumanità di una convivenza – la nostra – che vuol dirsi civile, ma lascia nella miseria più nera e nell'emarginazione



«Vi benedico e vi chiedo:  
viviamo insieme,  
come fratelli e come amici  
e troveremo insieme la soluzione  
di tante difficoltà e sofferenze.  
Gesù è con noi! Soffre  
e spera con noi, guarisce le ferite  
del nostro cuore col Suo amore,  
asciuga le nostre lacrime  
con la Sua tenerezza,  
stringe le nostre mani  
e noi non siamo mai soli.  
Se Lui è con noi, tutto è possibile,  
anche vivere in pace, senza paura  
e senza dolore,  
tra Rom, Sinti e manush».

più amara i figli del popolo più giovane d'Europa. Sì, popolo giovane e di vita breve: la «nostra Africa».

Certo, in questi decenni molto è stato fatto, ma oggi – le guerre europee, la fine della cortina di ferro, la complessa integrazione dei popoli europei, le crisi sociali ed economiche del continente – nuove sfide ci attendono: sapremo tutti insieme, garantire il diritto e la dignità alla più numerosa minoranza europea che vive con noi? Sapremo offrire la parità di diritti e di doveri ad un piccolo popolo con molti bambini? Sento la vergogna di campi più o meno autorizzati che

sono al di sotto della soglia della vivibilità, in cui cresce la violenza e la delinquenza. Chi conserva la dignità della vita in situazioni così difficili mostra una grandezza umana straordinaria.

Sapremo garantire  
diritto e dignità  
a questa minoranza  
di cittadini  
europei?  
Equità significa  
prima di tutto  
togliere la vergogna  
dalle nostre città

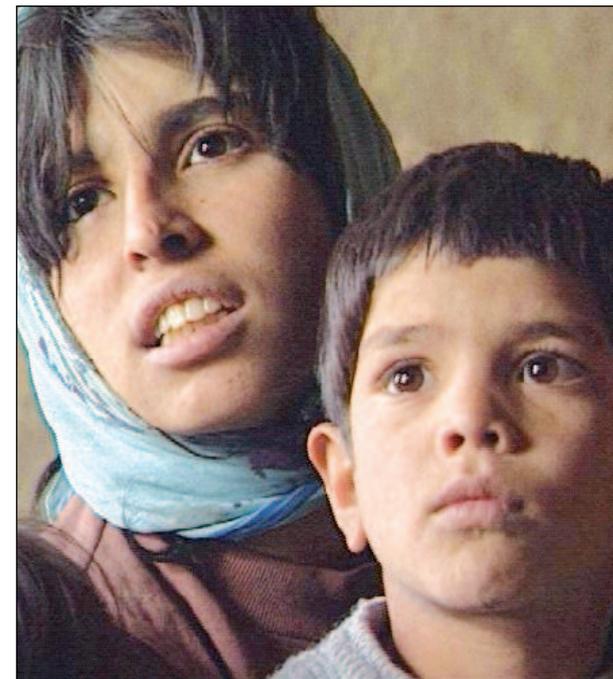
### *Segni di speranza*

Ci sono tanti segni di speranza: i bambini che vanno a scuola con tutti, gli adulti che lavorano, le famiglie che hanno trovato casa. Dietro ognuno di loro c'è il lavoro di tanti e l'investimento di istituzioni

pubbliche e private che credono nel riscatto di questo popolo povero. Anche voi ci avete creduto. Forse qualche risultato meno brillante vi ha lasciato perplessi, forse una domanda di equità vi ha suscitato qualche incertezza. Vorrei dirvi che la vera equità si fonda sempre sul partire dall'ultimo e significa non scoraggiarsi mai, non lasciarsi trascinare dalla corrente del consenso – soprattutto in un tempo come il nostro in cui ciascuno consente solo con se stesso. Equità vuol dire avere una grande obiettivo: togliere dalla nostra città e dai nostri paesi la vergogna della sofferenza inaudita dei Rom e dei Sinti.

Configurare le condizioni di accesso all'istruzione, alla salute, al lavoro, alla casa per tutti i Rom e i Sinti è credere nell'uguaglianza degli uomini: non bastano

le parole, perché la crisi ci rende muti. Abbiamo bisogno di lavorare insieme, di sostenerci l'un l'altro nella comune volontà di garantire un futuro in dignità e giustizia ai Rom e ai Sinti che vivono con noi. Sapete di poter contare su di me, sulla Chiesa, nella nostra leale collaborazione. Ma vi chiedo anche coraggio e lungimiranza, impegno fattivo che non lascia spazio al vittimismo e alla rassegnazione. Se ci sono vittime in questa crisi, essi sono soprattutto i poveri e tra i poveri, sicuramente i rom e i sinti sono i più poveri: la loro ridotta aspettativa di vita in un Paese longevo come il nostro la dice lunga sulla loro povertà. È doveroso assicurare alla giustizia coloro che delinquono, ma non possiamo accettare la generalizzazione che si compie ai danni di tutto un popolo, costituito prevalentemente da minori.



### *Tradizione di solidarietà*

La tradizione di solidarietà delle nostre terre, solidarietà cristiana e umana, non può infrangersi sullo scoglio della crisi; al contrario abbiamo tutti bisogno di gettare al largo le nostre reti per non perdere la nostra identità, per non tradire quello che siamo. La solidarietà torinese è stata anche un radicamento nella cultura, un pensiero, oltre che un'azione, un anelito di libertà e di giustizia che ha attraversato le menti e

«Vorrei dirvi: abbiate fiducia!  
Abbiate fiducia nella possibilità di dare un'istruzione,  
una casa, un lavoro ai vostri figli!  
Abbiate fiducia di avere un posto migliore tra noi,  
nella nostra città e nei nostri paesi.  
Abbiate fiducia di poter essere amici di noi non rom e non  
sinti, ma tutti figli dello stesso Dio, che è Padre di tutti.  
Lo dico ai cristiani, ma anche ai musulmani:  
siamo tutti figli dell'unico Dio, Padre di tutti noi.  
Siamo fratelli e sorelle. Io sono il vescovo,  
ma sono anche e soprattutto un fratello  
e un amico per voi. Sì, fratello  
e amico dei rom  
e dei sinti».



i cuori, che ha animato scelte e realizzazioni efficaci di civiltà. Non possiamo permetterci di gettare via noi stessi, rinunciando a lottare insieme perché i Rom e i Sinti che vivono con noi abbiano una casa e un lavoro e possano partecipare con pari dignità alla costruzione del futuro della nostra città e dei nostri Paesi. Sapremo offrire ai Rom e ai Sinti le stesse opportunità che noi abbiamo avuto? Forse gli anni del nazifascismo, quelli della guerra e del dopo guerra, gli anni di piombo sono stati facili per i torinesi? Il coraggio del futuro nasce da una scelta di libertà e di solidarietà che comincia oggi e cresce domani. Non temiamo di gettare nuovi semi di un futuro in cui Rom, Sinti e manush possano vivere insieme: saranno case, opportunità di lavoro, istruzione e salute per qualcuno per arrivare a tutti. Non temete la sproporzione tra i mezzi e le necessità: la solidarietà dei cittadini sopperirà a quello che manca. Abbiamo bisogno della Vostra voce, della Vostra opera, delle Vostre scelte sagge perché ci sia, in mezzo a tanto disorientamento, un segno di fiducia nel futuro, anche nelle nostre capacità di affrontare le difficoltà e le sfide che sembrano insuperabili.

Grazie per le scelte di futuro che, sono certo, farete per questo piccolo povero popolo: ne guadagneremo tutti in civiltà.

*A Voi, care sorelle  
e cari fratelli nel Signore*

che nelle parrocchie, nelle Associazioni e nei Movimenti ecclesiali, nelle Nuove Comunità, nelle Congregazioni e negli Ordini religiosi e secolari vivete la ricchezza della nostra Chiesa torinese; a Voi, venerabili rappresentanti delle diverse confessioni cristiane che vivono con noi; a Voi tutti, segnati dal bel nome di Cristo, una fraterna condivisione della mia

**Il coraggio del futuro:  
la convivenza libera  
e solidale  
dei popoli nomadi  
nelle nostre città  
e in tutta l'Europa**

sollecitudine per i Rom e i Sinti che vivono con noi.

La Chiesa torinese, grazie a Dio, ha visto fiorire splendide vocazioni di dedizione ai Rom e ai Sinti: presenze preziose che in anni lontani hanno cominciato a condividere nell'ascolto, nel rispetto, nella preghiera e nell'adorazione la vita nei campi. Rom e Sinti come luogo della presenza di Dio: è questa la bellezza di un'intuizione antica, incoraggiata anche dai miei predecessori.

Vi penso - e molti ormai vi conosco - e mi chiedo se tra voi non ci siano giovani, famiglie, sacerdoti, religiose, anziani che potrebbero «adottare» nell'amicizia fraterna una famiglia rom o una famiglia sinta. Forse vivono proprio vicino a voi, ai confini delle vostre parrocchie. Forse sono lontani; ma si sa che i poveri non sono di nessuno: chiunque si può legare a loro. Chissà che qualcuno tra voi non possa accompagnare amichevolmente, fraternamente, una famiglia a trovare casa, ad avviarsi al lavoro, a superare le difficoltà con la scuola, a farsi curare quando è necessario, a condividere le gioie e i dolori della vita.

### *Ciascuno può fare qualcosa*

Se qualcuno facesse amicizia, fosse disponibile a superare l'imbarazzo dell'estraneità, il muro del pregiudizio; se qualcuno si facesse prossimo di questi poveri così vicini, ma così lontani dall'affetto fraterno delle nostre comunità cristiane... forse per tanti Rom e Sinti la vita potrebbe cambiare, forse tanti giovani potrebbero avere almeno un'opportunità nella vita, forse anche tutti noi saremmo arricchiti della presenza del Signore: «Avevo fame, avevo sete, ero nudo, ero malato, ero forestiero, ero in carcere...». Forse nessuno come i Rom e i Sinti può assommare in sé tutte le povertà di cui parla il Vangelo di Matteo al capitolo 25.

Oggi il futuro della Chiesa tra i Rom e i Sinti è la fraternità: vivere con noi la fraternità del Vangelo. Forse potremmo scoprire di avere anche più risorse di quelle che immaginiamo: forse qualcuno potrebbe mettere a disposizione un piccolo alloggio, qualcun altro



«Mi chiedo se tra voi non ci siano giovani, famiglie, sacerdoti, religiose, anziani che potrebbero «adottare» nell'amicizia fraterna una famiglia rom o una famiglia sinta.

Forse vivono proprio vicino a voi, ai confini delle vostre parrocchie. Forse sono lontani; ma si sa che i poveri non sono di nessuno: chiunque si può legare a loro».



potrebbe offrire un lavoro part time, un altro potrebbe sostenere l'impegno scolastico dei più giovani. Potremmo condividere le feste e le sofferenze, come si fa tra famiglie amiche, potremmo farci compagnia con i nostri anziani e i Rom e i Sinti... forse sogno, ma forse no. Anzi, sì: è il sogno di Gesù, quello di vedere tutti i suoi figli riuniti in una sola famiglia, la Sua famiglia.

Anche i fratelli e sorelle rom e sinti e le loro famiglie hanno bisogno di evangelizzazione e, se non cristiani,



di poter pregare Dio e crescere nella fede e nelle pratiche proprie della loro religione. Se gli aspetti sociali e culturali sono importanti, non di meno lo sono i beni e valori spirituali e morali. Forse qui c'è un possibile luogo di incontro e di unità perché Dio è uno solo e ama tutti i suoi figli e li chiama ad amarsi come fratelli e sorelle della stessa «sua famiglia» che è anche l'umanità intera di cui facciamo tutti parte.

Per i fedeli cristiani è necessario prevedere un cammino di evangelizzazione e di preghiera per le famiglie nei momenti importanti per la loro vita come sono la nascita (con il Battesimo dei figli), il matrimonio che fonda l'unione familiare e la morte con la celebrazione dei funerali

che accompagnano a Dio le persone care defunte. Gli usi e costumi religiosi di ogni comunità rom o sinti meritano rispetto e attenzione. La Bibbia può essere il Libro comune perché in essa si incontra il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, grandi patriarchi il cui ricordo e feste sono celebrate sia dagli ebrei che dai musulmani e dai cristiani.

## *Il catechismo di Rom e Sinti*

Chiedo in particolare alle realtà associative cattoliche e cristiane e anche ai Pope della Chiesa ortodossa di avviare un dialogo per costruire insieme ai bambini e ragazzi il catechismo dei rom e dei sinti. Come vanno a scuola a imparare tante discipline del nostro programma didattico, è giusto che possano imparare insieme a conoscere la storia biblica, quella di Gesù e le rispettive Chiese con i contenuti portanti della fede cristiana.

A chi non professa la fede cristiana dico di non temere: la Chiesa attraverso i suoi figli e figlie che vengono a trovarvi e si coinvolgono con i vostri problemi vi è vicina e amica perché ci unisce tutti la fede in Dio misericordioso e potente, la ricerca dei valori di giustizia, amore vicendevole e pace.

Gli oratori e i gruppi associativi, le scuole e le realtà sportive sono cantieri privilegiati dove si può sperimentare l'incontro amicale e apprezzare le diversità.

Ai parroci, sacerdoti e diaconi raccomando di educare le comunità sia cristiane che civili all'accoglienza, promuovendo anche un servizio di volontariato, sostenendo sia le istituzioni come le molteplici associazioni anche laiche che si occupano dei problemi dei nomadi e sinti. Raccomando soprattutto l'avvio di un doposcuola per i ragazzi in difficoltà, provenienti da famiglie povere o che vivono situazioni di miseria morale o materiale, per ragazzi rom e sinti insieme agli altri per aiutarli ad apprendere la lingua italiana sia nella lettura che nello scritto.

## *Favorire le scuole*

Chiedo inoltre alle scuole di formazione professionale di accogliere ragazzi e ragazze rom e sinti perché si preparino al futuro lavoro. Anche l'avvio di borse di studio per giovani rom e sinti perché possano accedere alla scuola superiore e all'Università rientra in questo

importante servizio. Sono certo che questi obiettivi saranno la grande novità evangelica che ringiovanirà la nostra Chiesa: vivere il Vangelo insieme ai poveri e agli ultimi, insieme ai Rom e ai Sinti, viverlo concretamente, come fratelli e amici, cambiare il volto della nostra città e dei nostri Paesi. Non più campi, non più miseria, non più violenza, ma legami di famiglia, solidarietà concreta, fraternità semplice. C'è la crisi? Ma il Vangelo è proprio per i tempi di crisi: viverlo ti fa trovare una speranza, viverlo coi poveri apre la strada



alla speranza anche per te. Non avere paura di perderti: hai tutto da guadagnare. Sarà più bella la tua vita, non solo quella dei Rom e dei Sinti, ma anche la tua, quella della tua famiglia, dei tuoi amici, del tuo quartiere. E sarà Gesù in mezzo a noi a renderla più bella. È la Sua promessa in cui tutti noi crediamo. Non siano i nostri pregiudizi più forti della nostra fede, ma il nostro amore ci liberi dal timore e ci aiuti vivere la bella avventura cristiana che

il Signore oggi ci propone.

Chiesa di Torino, cittadini di Torino, «Non abbiate paura. Aprite anzi spalancate le porte a Cristo!» che oggi bussa col volto di un povero, di un rom o di un sinto e chiede di stare con noi. E mentre noi crediamo di dargli qualcosa, scopriamo che è lui il nostro tesoro prezioso, che arricchisce la vita con i suoi doni di inestimabile valore.

Che il Signore Gesù, nato in una baracca per animali come un rom sul Lungo Stura; sfuggito alla persecuzione omicida come un rom ai campi di sterminio

nazisti; che non aveva una pietra dove posare il capo come un rom della Continassa; che è morto appeso ad una croce come un malfattore; non tanto diverso da un rom in carcere, ci aiuti ad accoglierLo nei nostri fratelli Rom e Sinti.

La gioia del bene compiuto sia pegno di pace per il futuro delle giovani generazioni.

E infine mi rivolgo a tanti uomini e donne di buona volontà che abitano a Torino e sono sensibili e attenti ai problemi sociali della popolazione. Dico loro di non rassegnarci a considerare il problema dei rom e sinti irrisolvibile. Mettiamoci insieme in gioco e scegliamo la via non solo del confronto ma dell'impegno fattivo delle buone opere e non scoraggiamoci di fronte alle inevitabili sconfitte, ma continuiamo a scommettere sul «sogno» che ho cercato di descrivere in questa Lettera. Non è solo il mio e di tanti volontari e operatori che lavorano nei Campi e con i rom e sinti, ma è - ne sono certo - il sogno di Dio, di quel Dio che ascolta il grido del povero e ci ha mostrato in Gesù il volto, le mani e il cuore di una persona umana aperta a tutti sempre e comunque che ci ha comandato di amare anche i nemici e chi ci ha fatto del male.

Egli ci dice oggi: «Alzate lo sguardo e riconoscete di segni di speranza che Dio semina nel mondo: sì, la salvezza del Signore è vicina, è qui alle porte della città e forse non ce ne siamo ancora accorti».

Cari amici,

A ciascuno giunga la mia assicurazione di Vescovo, Padre e Amico di ricordarlo nella preghiera e di continuare a lavorare perché la nostra amata città faccia scuola nel presentare «il modello Torino» su cui si è costruito un progetto di futuro non solo dei rom e dei sinti, ma di ogni persona ne famiglia in difficoltà, dei poveri e sofferenti, degli ultimi secondo la società ma che sono i primi secondo Dio.

Vi benedico tutti di cuore.

+ Cesare Mosiglia

Torino 21 settembre 2012



*Si ringraziano tutti coloro che hanno messo a disposizione i servizi fotografici relativi alle visite di mons. Cesare Nosiglia ai campi nomadi presenti sul territorio diocesano e agli incontri di Benedetto XVI e Giovanni Paolo II con i nomadi a Roma. Le foto di pag. 11 ritraggono Ceferino, il primo beato gitano, e la statua di santa Sara, patrona dei gitani e degli zingari, venerata a Saintes Maries de la mer in Camargue, Francia.*

## ***Collana Ecclesia Subalpina - 6***

Stampa: Marcograf - Venaria